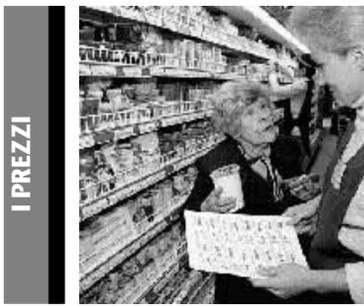


Venerdì 28 agosto 1998

2 l'Unità

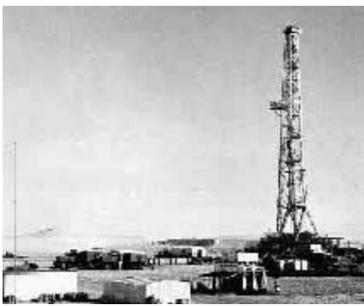
RUSSIA NEL CAOS



I PREZZI

Alimentari
Aumenti
del 50%

A Mosca, dove l'abbondanza di prodotti alimentari e generi di consumo è basata quasi esclusivamente sull'importazione, i prezzi nei supermercati hanno subito aumenti che in alcuni casi sfiorano il 50 per cento.

La benzina
resta
economica

Sostanzialmente stabili sono rimasti solo i prezzi dei prodotti locali: la benzina continua a costare come prima della crisi, solo 2,70 rubli al litro. Frutta, verdura e carne hanno risentito solo in modo marginale della bufera.

Chiudono
i negozi
di moda

Hanno chiuso i battenti, nell'incertezza su quanto dovranno pagare per rifornirsi di merce, i titolari della maggior parte dei negozi di abbigliamento, boutique di lusso, i punti vendita di elettrodomestici, computer e articoli per la casa.



Smentita del Cremlino. Il Parlamento chiede al presidente un patto di non ingerenza nell'attività del governo e gli offre garanzie

Eltsin non è più lo zar

Voci di dimissioni, si tratta sulla sua testa

MOSCA. Una dacia, un pugno di guardie del corpo e una poltrona da senatore. Si tratta per concedergli un'onorevole buonuscita. Le voci si rincorrono per Mosca e in pochi attimi fanno il giro del globo. Eltsin malato, Eltsin dimissionario, anzi già dimesso. «È vivo», annuncia con ironia a tutta pagina il Kommersant Daily, un titolo a caratteri cubitali sopra il ritratto un po' inebetito del capo di stato, da giorni sorprendentemente lontano da Mosca, chiuso - sembra - nella sua dacia mentre il rublo evapora e la borsa va a picco.

«Non è importante sapere se il presidente sta male o meno - scrive il Kommersant - È chiaro a tutti che non gestisce più il paese». La rete tv americana Cbs parla di una lettera già firmata con la data in bianco: il presidente lascerebbe l'incarico una volta che il nuovo governo avrà ricevuto il benestare della Duma, questione di giorni. Il vicesegretario di Stato americano Strobe Talbot, in Russia per preparare il summit della prossima settimana tra Eltsin e Clinton, smentisce le voci di dimissioni: il programma della visita viene confermato, nulla di vero. Il Cremlino invita i giornalisti stranieri alla cautela. Già in mattinata aveva tentato di liquidare il mormorio insistente sulle dimissioni con una battuta: «Puro delirio». Per poi spiegare, con minor convinzione: «È semplicemente impossibile che accada una cosa del genere senza che noi vi avvertiamo».

Ma nessuno sa se oggi Eltsin incontrerà davvero, come da programma, il presidente bulgaro Stoyanov in visita a Mosca. La stampa liberal ha già celebrato il funerale di Eltsin e ora si interroga sugli scenari. Un'ipotesi accreditata è che il presidente russo potrebbe cedere il passo dopo il vertice con Clinton, si parla di un tandem possibile tra il premier incaricato Cernomyrdin e il generale Lebed, con qualche ritocco della Costituzione per reintrodurre la figura del vicepresidente, come suggerisce il quotidiano Sevodnja. Ieri Lebed e Cernomyrdin hanno avuto un lungo colloquio, le voci si sono fatte più insistenti.

Per il leader comunista Zjuganov sarebbe una «variante latino-americana» di presa del potere, «molto pericolosa per il paese».

Eltsin intanto tace. Due minuti in tv lunedì scorso per investire Cernomyrdin come suo successore alla presidenza nell'anno 2000. E poi un silenzio cocciuto, sordo alle insistenti richieste di dimissioni che gli piovano addosso da tutto il paese, ieri anche dai sindacati indipendenti.

L'opposizione comunista, maggioranza alla Duma, da tempo chiede la testa di Eltsin. «Dimissioni volontarie», questa la richiesta di Zjuganov, che non si limita più ai proclami ma lavora ad un accordo politico per agevolare l'uscita di scena del presidente. Il leader comunista ieri mattina ha incontrato il portavoce di Eltsin, Sergej Jastrzembzky, per discutere della proposta di legge preparata dalla commissione mista - esecutivo e rappresentanti delle due Camere - che prevede un deciso ridimensionamento dei poteri presidenziali a vantaggio del Parlamento, «in parti-

colare per quanto riguarda la formazione del governo e la linea politica». In cambio, Eltsin otterrebbe una serie di garanzie di sicurezza personale e di carattere finanziario.

Il presidente della Duma, il comunista Ghennadi Seleznev, offre una pensione, un seggio onorario per 10 anni al Consiglio della federazione (la Camera alta), una casa in campagna e una scorta. Il Cremlino ha avanzato controproposte, ma non sembra che si sia trattato di un muro contro muro, lo stesso portavoce di Eltsin ha detto che le richieste dell'opposizione «vanno valutate seriamente», anche se ha definito «eccessive» alcune pretese. E Zjuganov al termine dell'incontro è sembrato soddisfatto: «Il presidente - ha detto - comincia a rendersi conto della realtà». Anche l'ultranazionalista Zirinovski è magnanimo: che Eltsin non voglia «correre il rischio di fare la stessa fine di Ceausescu» è comprensibile.

La firma da parte di Eltsin di una sorta di patto di non-ingerenza con

l'attività del governo per l'opposizione è il passaggio preliminare per dare via libera a Cernomyrdin, la cui nomina deve ancora essere ratificata dalla Duma. Secondo Alexandre Shokin, capo gruppo parlamentare di Nostra Casa Russia, il partito di Cernomyrdin, il compromesso sulla formazione del governo è ormai vicino.

Ci sarebbe accordo anche su alcuni punti-chiave del programma economico. I comunisti hanno chiesto un'inversione di rotta e Cernomyrdin sembra aver accolto molti suggerimenti. La commissione mista ha preparato un piano di rilancio dell'economia del paese, se ne potrebbe discutere alla Duma oggi. Si parla di emissione di nuova moneta, nazionalizzazione di alcune banche e difesa dei monopoli energetici. Il nuovo esecutivo sembra veleggiare sulla rotta opposta a quella indicata dal Fondo monetario internazionale per concedere un nuovo prestito miliardario: la medicina contro la bancarotta non serve a curare il tracollo politico.

La firma da parte di Eltsin di una sorta di patto di non-ingerenza con



Giornata nera per rublo e Borsa. Anche oggi bloccati gli scambi tra le valute. Cernomyrdin ottimista

Mosca chiude i mercati

La Duma discuterà un piano anti-privatizzazioni e l'emissione di moneta

Gli auguri di Rifondazione a Zjuganov

Auguri da Rifondazione a Zjuganov, per il possibile ingresso del partito comunista al governo questi i commenti: «Non c'è altra via d'uscita per la Russia» (Lucio Manisco). «I comunisti russi faranno valere le ragioni dei lavoratori» (Ramon Mantovani). «I comunisti sono una grossa chance per la Russia» (Luigi Marino). (Ansa)

MOSCA. Il governo e la banca centrale non ce la fanno e ieri sono ricorsi alla chiusura totale degli scambi tra il rublo e le divise internazionali nel mercato interbancario di Mosca a causa del nuovo, deciso calo della valuta offerta dalle banche a 11,1 per dollaro. Una caduta del 29% rispetto al cambio di martedì. Il blocco è stato esteso anche alla giornata di oggi e non si sa se proseguirà. Tra le voci di dimissioni di Eltsin, l'elenco delle perdite che investitori russi e non (il Quantum Fund di George Soros ha perso 2 miliardi di dollari), l'immobilismo dell'Ovest, il mercato russo ha fatto crack. In Borsa sono state sospese per due volte le contrattazioni: alla fine chiusura a 63,20 punti, in calo del 17,31%. La sessione è stata fra le più drammatiche della breve storia di questo mercato.

Non è servito a nulla il fatto che il

governo abbia confermato che domani sottoporrà alla Duma un piano di rilancio dell'economia. Il piano, messo a punto da una commissione mista formata da membri del governo e delle due Camere del parlamento, prevede una nuova emissione di moneta, la nazionalizzazione di alcune banche, la difesa dei monopoli di gas ed elettricità. Viene chiesto inoltre il rafforzamento del controllo sugli istituti di credito, l'adozione urgente di misure per assicurare la sicurezza dei depositi personali e il ritorno di liquidità nelle banche commerciali con l'utilizzo delle riserve della banca centrale. La non meglio precisata «missione monetaria» fa temere un immediato ritorno all'iperinflazione. Il governo Cernomyrdin, se questo piano venisse adottato, andrà nella direzione contraria a quella seguita da Kirienko. Il Fmi aveva per esempio

legato i prestiti alle privatizzazioni, che oggi vengono messe in discussione. Ieri la Banca centrale russa ha chiesto alla Duma di approvare una legge che permetta la nazionalizzazione della Sbs-Agro, una delle principali banche commerciali del Paese.

Dal G7 e dal Fondo monetario arrivano segnali già noti: prima le riforme, poi gli aiuti se sarà il caso. C'è stato solo un cambiamento di toni: il ministro dell'economia Strauss-Kahn ha anticipato che alcuni leader europei dovrebbero inviare a Eltsin una lettera per fissare i principi della cooperazione anti-crisi. Tra Bonn, Londra, Parigi e Washington c'è un gran lavoro diplomatico.

Dopo averli esclusi in via di principio, il cancelliere Kohl ha dichiarato che «non ci saranno aiuti alla Russia dalla Germania o dalla comunità internazionale prima del-

l'adozione delle necessarie riforme». Ciò non si esclude più l'idea che possa essere confezionato un pacchetto straordinario di qualche miliardo di dollari in presenza di qualche segnale da Mosca. Segnale che vada nel senso di riforme economiche di rigore. Tutto a Mosca, però, sta andando nel senso contrario a quello desiderato dai governi occidentali.

La svalutazione del rublo sta comportando forti aumenti dei prezzi soprattutto a Mosca dove l'abbondanza di prodotti alimentari e generi di consumo è basata quasi esclusivamente sull'importazione. Gli aumenti sfiorano in alcuni casi il 50%. Per Cernomyrdin la situazione è sotto controllo. Secondo il premier il direttore del Fondo Monetario Internazionale Camdessus appoggia le decisioni del governo russo.

«La chiave non è l'economia, è la politica», ci dice lo storico Moshe Lewin, che ha passato una vita a studiare la Russia. «Quel che gli manca è lo Stato. Non c'è economia, riforma, stabilità politica che tengano se non c'è uno Stato in grado di far pagare le tasse, di fissare e rispettare delle regole del gioco, se l'unica legge che conta è quella del latrocinio. Sì, hanno una Costituzione. Quella che Eltsin aveva scritto su misura per sé stesso, e che poi era riuscito a far approvare dal voto popolare. Ma per tutti questi anni non hanno avuto uno Stato. Ora i no di sono venuti al pettine. Si sono superati i limiti di una situazione insostenibile. Gli sarà possibile riprendere la situazione in mano, andare verso la ricostruzione di uno Stato degno di questo nome? Non lo so. Ma so che a questo punto qualsiasi tentativo di cambiare pagina passa forzatamente sul cadavere di Eltsin. E che se non la cambiano la Russia rischia semplicemente di uscire dalla storia per il prossimo secolo».

La novità di queste ore è che Eltsin

A colloquio con lo storico Moshe Lewin. «Il problema non è economico, ma politico»

«Il male della Russia? Uno Stato che non c'è»

«Se si volessero incarcerare i corrotti bisognerebbe mettere dentro l'intero sistema. Quello che salva il Paese è la pazienza del suo popolo».

appare sempre più come un cadavere politico. Che si dimetta, si ritiri, o semplicemente venga «congelato» da un'alleanza tra l'ultimo suo successore designato, il «peso massimo» Cernomyrdin, così caro ai «Sette banchieri», e la Duma coi comunisti di Zjuganov, appare ormai un dettaglio secondario. Ma non è questo che preoccupa il nostro interlocutore. Anzi, nell'exitus di Eltsin, qualunque forma assuma, lui vede l'occasione da cui potrebbe venir fuori una soluzione, la «precondizione» perché si possa voltar pagina. «Uno scenario? Che il nuovo-vecchio premier e la Duma si accordino per gestire una transizione, si vada a nuove elezioni presidenziali, e poi ad una nuova Costituzione

ne, con l'obiettivo di uno Stato che funzioni», avanza, dopo aver precisato che le sue possono essere solo suggestioni «impressionistiche», di uno abituati a scavare in profondità, non a perdersi nella cronaca di giornata. «Parlamente pure, ma non la chiami intervista, dovrei pensarci, confrontare le fonti, fornirle dati precisi», aveva messo le mani avanti.

Il giudizio sull'Eltsincrazia è pesante. Specie in bocca ad uno studioso che per decenni si era interrogato sul «ruolo immenso nella storia del mondo» avuto in questo secolo, grazie anche ad un complesso «gioco di specchi» da un Paese che «sin dall'epoca zarista non aveva in realtà i mezzi per

sostenere il proprio impero». Ma corrisponde alla cronaca spicciola che ci viene in queste ore da Mosca. Appena appreso dalla bocca di Eltsin il proprio licenziamento, domenica sera, il premier uscente Viktor Kirienko e l'altra giovane promessa bruciata del futuro politico della Russia, Boris Nemtsov, quello che soleva chiamare, senza intenzione ironica, il suo protettore «Zar-padre», si erano recati, recandogli una bottiglia di vodka in dono, ad un appuntamento con una delegazione di ministri in sciopero. «Ora siamo disoccupati come voi. Abbiamo cercato di far qualcosa, ma non ce l'hanno lasciato fare. Tornano i ladroni». Ma chi è che ruba?, riferiscono di aver-

gli chiesto i ministri. «Chi ruba? Il capitalismo clientelare», la risposta che hanno avuto. «Beh, forse era meglio se venivate qui con qualche analisi e proposta concreta, anziché con una bottiglia di vodka», gli avrebbe replicato uno dei ministri.

La Russia non è il solo Paese dove si ruba, c'è venuto da obiettare a Moshe Lewin nella conversazione al telefono da Parigi, dove ogni anno si ritira a studiare nella pausa estiva. «Sì, ma non sino a questo punto. Non credo ci siano precedenti né nella storia russa né in quella di qualsiasi altro Paese. C'è una corruzione anche nell'Urss di Breznev, c'era e c'è corruzione in Cina, ci sono le Tangentopoli in

Occidente. Ma non credo si possano fare paragoni. Mai la corruzione era, così come nella Russia di questi anni, la base stessa dell'intero sistema politico. In Cina, in Italia o in Francia, se scoprono un corrotto lo processano. In Russia dovrebbero mandare in galera l'intero sistema. Si era arrivati ad un'economia del furto, altro che economia di mercato! Per questo dico che la crisi è politica prima ancora che economica, che prima ancora che delle riforme economiche hanno bisogno di uno Stato che funzioni, sulla base di regole certe, di legalità e di rispetto del gioco democratico».

Ci sono allora anche ragioni per sperare, pur in un quadro così ne-

ro? «Soprattutto una: la straordinaria pazienza del popolo russo. Una pazienza che si manifesta in mille modi, dalle patate che tutti coltivano nel proprio orticello agli intellettuali che, pur essendo esclusi dalla nomenklatura, continuano a sfornare piani di risanamento...». Certo che sono pazienti questi russi. Altri, dopo che in un quinquennio la popolazione è calata di un milione e mezzo di persone e la produzione si è dimezzata, avrebbero già fatto le barricate. O si sarebbero affidati al primo «Uomo forte», con le stellette o meno. In questo secolo avevano visto il proprio Paese disintegrarsi più di una volta: nel 1917, nel 1932, nel 1937, nel 1941, nel 1991. E ogni volta, proprio grazie alla loro pazienza, la Russia era riuscita, incurante della logica che l'avrebbe voluta spacciata, a riprendersi. Ce la farà anche stavolta?

Siegfried Ginzberg